

Economia & lavoro

BORSA
Ancora in rialzo
Mib 1072 (+1,38%)

LIRA
In ripresa
Marco a quota 918

DOLLARO
In sensibile ribasso
In Italia 1491 lire

Via libera al maxiprestito di Ecu da parte dei ministri finanziari della Comunità Pesanti le condizioni: dovranno essere rispettati rigidissimi obiettivi di risanamento

Soddisfatto il ministro Barucci: si è chiusa una fase, ora pensiamo a rientrare nello Sme Ma l'agenzia Usa Standard and Poor's bocchia il nostro paese e conferma i «ratings» del '92

L'Italia sotto la tutela della Cee Sì al prestito. Ma gli Usa confermano: siete in serie B

L'Italia affida la sua credibilità all'Europa e ottiene il definitivo al prestito da 14 mila miliardi di lire che la Cee concederà in quattro tranches nel giro di due anni, a condizione ovviamente che vengano rispettati gli obiettivi del risanamento. Soddisfatto Barucci: una fase si è chiusa. Ma Standard and Poor's, agenzia di valutazione americana, bocchia l'Italia e conferma i ratings negativi dello scorso anno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Siamo ormai un paese a libertà economica limitata: davanti al tribunale della Cee abbiamo preso solenni impegni ed accettato controlli e vincoli. Così il consiglio dei ministri finanziari della Cee ha detto sì alla concessione di un prestito di 8 miliardi di Ecu (pari a 14 mila miliardi di lire) chiesto dal governo, e finalizzato alla ricostituzione delle riserve valutarie italiane, prestito da restituire mediamente nel giro di 6 anni. La somma che verrà reperita dal-

la Cee sui mercati internazionali, acquistando le valute più convenienti, verrà erogata in quattro tranches, nel giro di due anni. La prima, entro il mese di febbraio del '93; la seconda entro luglio; la terza non prima del 1° febbraio '94; la quarta entro il 30 settembre '94. La consegna di ogni rate del prestito, come è scritto nel documento approvato dai ministri, sarà preceduta da controlli effettuati dalla Commissione, in consultazione con l'Ecofin e alla luce degli esami

effettuati dal Comitato monetario della Cee, sui progressi ottenuti nell'esecuzione del programma di risanamento finanziario presentato dal governo italiano. La Commissione Cee inoltre dovrà verificare, nel caso fossero necessarie manovre aggiuntive, che tali manovre siano già state decise e che rendano effettivamente possibile il raggiungimento degli obiettivi, tenendo conto anche di eventuali crescite economiche inferiori o tassi di interesse più alti rispetto alle previsioni.

Gli impegni presi dall'Italia sono particolarmente severi. Per i prossimi tre anni il bilancio dello stato italiano dovrà avere questi saldi: nel '93 il deficit dovrà attestarsi a 150.000 miliardi di lire, con un avanzo primario (cioè in attivo al netto della spesa per gli interessi sul debito pubblico) di 50 mila miliardi; nel '94 le cifre dovranno essere rispettivamente di 125 mila miliardi con un attivo di 77 mila. Nel '95, deficit a

85 mila e avanzo primario a 115 mila. Gli obiettivi sarebbero stati calcolati su una previsione di crescita del Pil pari all'1,5% quest'anno, 2,4 nel '94 e 2,6 nel '95. Si vede subito, tenendo conto delle stime fatte dall'Ocse per l'Italia e sulla base dei risultati dell'ultimo trimestre '91 che molto difficilmente queste previsioni potranno essere rispettate e che quindi, come minimo, sarà necessaria una ulteriore manovra finanziaria già per il '93.

Insomma, il rischio che Barucci e soci hanno deciso di correre con la richiesta di prestito è molto alto: infatti se i conti non torneranno e l'Europa deciderà di essere coerente, cioè negherà o ritarderà la parte del prestito, per il nostro paese non sarà la disfatta ma quasi. Altro che credibilità da riconquistare! I mercati ci rifletterebbero pesantissimi schiaffoni. E risalire la china sarebbe molto più faticoso. Di questi pericoli, della fine dei margini di manovra e del peso dei con-

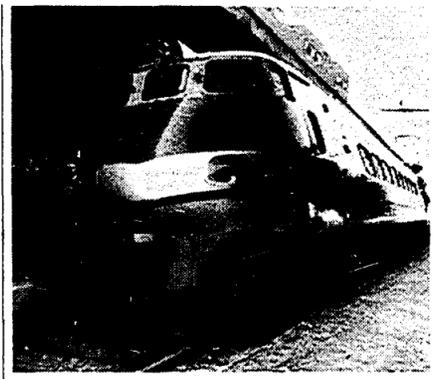
trolli comunitari sulle nostre finanze ormai si comincia a parlare apertamente, al punto che nei giorni scorsi un alto funzionario dello stato italiano si chiedeva se, forse, vista la situazione attuale, finanziaria approvata, leggi delega passate, privatizzazioni annunciate e quasi in corso, oltre al buon esito del prestito in marchi tedeschi) non si fosse commesso un errore di precipitazione quando a fine settembre si decise di rivolgersi alla Cee. Indirettamente questa valutazione o questo dubbio è stato confermato anche dal ministro Barucci che dopo aver dichiarato soddisfazione per la chiusura di una fase (e ha elencato come successi del governo tutti gli elementi di cui sopra) ha ricordato la drammaticità del primo incontro con Jacques Delors sul problema prestito: «vi ricordate stavano arrivando i risultati delle elezioni di Mantova». In poche parole: allora la paura fu tanta e la scelta fu quella di vincolare le

decisioni sulla politica di risanamento finanziario, per il presente e per qualsiasi governo a seguire, all'autorità, ai controlli e ai vincoli dell'Europa.

Detto ciò, e sempre con atteggiamento dubbioso, va considerata la notizia arrivata ieri pomeriggio da Londra. La Standard and Poor's, agenzia di valutazione statunitense ha confermato i ratings assegnati all'Italia in precedenza e cioè «AA+» per i crediti a lungo termine in valuta estera, e «A-1+» per quelli a breve termine. L'agenzia di New York ha anche confermato la previsione per le future valutazioni, che rimane negativa. «I ratings», spiega l'agenzia, «riflettono il peso moderato del debito estero italiano e l'adeguata posizione dei pagamenti verso l'estero, oltre alla ricchezza e alla diversità dell'economia. Comunque, la capacità di credito è limitata dal rischio che il governo non possa sostenere e rafforzare il suo programma di ri-

duzione dei grandi squilibri fiscali. Malgrado i recenti primi segni - continua la nota - di sostanziali riforme di bilancio, sarà difficile per l'Italia fare rapidi e necessari aggiustamenti nell'attuale clima di elevata incertezza elettorale e di rallentamento dell'economia. La Standard and Poor's, sempre ieri, ha declassato anche il Credito italiano, rivedendolo al ribasso il giudizio di affidabilità (a causa della decisione di privatizzazione) su alcune emissioni finanziarie.

Infine lo Sme: il ministro Barucci ha detto che il prestito della Cee aiuterà anche il rientro della lira nel sistema monetario europeo, che il governo italiano vuole realizzare quanto prima: «la parità di rientro però - ha aggiunto - le condizioni esterne dei mercati e interne italiane dovranno essere tali da rendere questa parità sostenibile nel tempo». Tranquilli: lo Sme è ancora lontano.



Il treno Etr 450, «Pendolino»

Alta velocità ferroviaria Alla Camera i primi freni ai supertreni: «No ai tagli nella rete tradizionale»

I supertreni arrivano a Montecitorio. Iniziatore il dibattito sul progetto Fs di Alta velocità, criticato per i rischi ambientali e soprattutto per i tagli alla rete tradizionale che sacrificano il Sud e le linee locali con un improbabile trasferimento alle Regioni, quando non vengono sostituiti da autobus. Nel mirino anche l'affidamento dei cantieri ad aziende nella gran parte coinvolte in Tangentopoli.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio (una ventina di deputati) l'Alta velocità ferroviaria ha fatto da padrona, con l'inizio della discussione sulle mozioni di vari gruppi parlamentari che paiono divisi fra chi cerca di frenare la realizzazione del supertreno italiano pensato dalle Fs, e chi invece preme sull'acceleratore. «Il voto è previsto per giovedì».

In realtà nessuno è in via di principio contrario all'Alta velocità, e tutti vogliono il potenziamento della rete ferroviaria nel suo complesso per togliere alla strada (alle automobili e ai Tir) passeggeri e merci. Solo che le opposizioni di sinistra esprimono forti dubbi che i progetti della Fs-Spa, alla luce dei tagli della Finanziaria, siano coerenti con questo principio. Per i Verdi ad esempio si violenta il territorio, si taglia la rete tradizionale di un terzo: «Una illusione il suo trasferimento alle Regioni, con il trasporto locale al collasso».

Il Pds - che ha chiesto al governo di sottoporre alla discussione parlamentare l'atto di concessione del servizio pubblico alla Fs-Spa - non è fra coloro che frenano la realizzazione dell'Alta velocità: una priorità, il «quadruplicamento delle linee» sature di traffico, con tecnologie adatte alle alte velocità. Tra queste linee c'è la Torino-Milano-Napoli, appunto quella su cui secondo il progetto della Fs-Spa dovrebbero correre i supertreni Etr500. Ma non è la sola priorità. C'è l'ambiente da rispettare, c'è la questione degli attraversamenti di città come Firenze e Bologna (qui il Pds propone un tunnel di 15 Km), c'è il potenziamento dei servizi regionali e del trasporto merci. Sono scarse le ri-

sorse disponibili? Accontentiamoci allora di una Alta Velocità meno estesa, piuttosto che sacrificare le altre priorità. Nell'illustrare la mozione Pds Massimo Chiaventi ha criticato i comportamenti del governo e delle Fs «che hanno finito per mettere in discussione la possibilità di realizzare l'Alta velocità, provocando la creazione di un fronte ostile che esclude gli ambientalisti agli enti locali. Infatti i toscani ieri hanno ribadito le loro valutazioni negative sui progetti presentati, chiamando il ministro per l'ambiente Carlo Ripa di Meana ad accelerare il suo parere sull'impatto ambientale».

La discussione in Parlamento è stata chiesta dall'opposizione di sinistra, i radicali sul progetto dell'Alta Velocità. E ciò equivale alla sospensione nell'attuazione dei programmi proposti da Verdi e Rifondazione Comunista. La Lega il dibattito lo pretende per il Contratto di programma tra governo e Fs. Invece i partiti della maggioranza (Dc, Psi, Psdi e Pli) in una mozione comune sollecitano il «pronto avvio» dell'Alta Velocità sostenendo anziché l'ampollamento alla Napoli-Battipaglia e alla Milano-Genova. Anche il Msi è in questo fronte, chiedendo ulteriori estensioni.

Critiche son venute - specie dai Verdi o da Rifondazione - sull'affidamento dei cantieri per le infrastrutture a trattativa privata a «general contractor» in cui figurano costruttori coinvolti in Tangentopoli. Quindi la strada è quella della gara internazionale - come impone il Trattato Cee di Maastricht - «includibile» per il verde Pieroni (e per Boghetta di Rc), ma che è osteggiata dagli industriali italiani.

Audizioni alla Camera. Altri provvedimenti nell'aria? Domani nuovo check-up sui conti dello Stato

ROMA. Nuovo check-up in Parlamento sui conti pubblici italiani a meno di un mese dal varo della manovra economica da 93 mila miliardi di lire. Domani pomeriggio, infatti, la Commissione bilancio-toroso della Camera sentirà prima il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi e poi i due responsabili dell'economia, il ministro del Tesoro Piero Barucci, e quello del Bilancio, Franco Reviglio. Il primo riferirà sulle prospettive della politica monetaria: i due ministri analizzeranno, invece, la situazione e le prospettive della finanza pubblica, con particolare riferimento all'evoluzione del debito pubblico. Le tre audizioni dovrebbero non solo radiografare la situazione ma, soprattutto, delineare le ulteriori terapie necessarie ed i fronti su cui applicarle. A tale pro-

posito il presidente della Commissione bilancio-toroso, il socialista Angelo Tiraboschi, ha ammesso che «le preoccupazioni sull'andamento della finanza pubblica, collegata a situazione monetaria ed al costo del denaro, sono ancora molto forti» e «nonostante gli sforzi compiuti dal governo si naviga ancora in mare aperto e nell'incertezza». Proprio perché «i dati sulla tendenza del fabbisogno non sono stati ancora definiti né, dunque, si può conoscere quali misure potranno essere prese nel prossimo futuro», la Commissione bilancio ha deciso queste audizioni «con lo scopo di acquisire notizie certe e di cominciare a ragionare sui necessari provvedimenti che dovranno essere assunti».

Scettico su questa possibilità si è invece detto l'economista

sta del Pds, il sen. Vincenzo Visco. Dopo aver rilevato che «è assurdo pensare di arrivare al surplus primario indicati dal governo nel 6-7% del Pil», Visco ha sostenuto la necessità di verificare se «gli scostamenti derivano dalle mancate privatizzazioni, e allora si può recuperare nel '93; oppure se sono conseguenza della recessione, cioè da effetti automatici, e quindi non si deve fare nulla per non peggiorare la situazione. Oppure se la situazione critica della finanza pubblica dipende da motivi strutturali e, pertanto, bisogna ponderare la tipologia degli interventi». Secondo il parlamentare del Pds «il guaio è che ormai c'è ben poco da tagliare e da tassare» ed in più il governo non ha ancora la più pallida idea di quali siano gli effetti micro-economici della manovra dei mesi scorsi».

Incontro Barucci-Cariplo-Iccri al Ministero? Imi-Casse, giornate decisive Enichem, perdite a valanga

ROMA. Volata finale per l'operazione Imi-Casse. Secondo alcune voci, poi smentite, il ministro del Tesoro Piero Barucci potrebbe incontrare già oggi il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta ed i vertici dell'Iccri, il presidente Giangiulio Sacchi Morisiani ed il direttore generale Paolo Gnes. Presumibilmente entro mercoledì 27, gennaio, data del consiglio di amministrazione dell'Iccri, le parti potrebbero annunciare formalmente l'intesa e l'avvio della prima fase operativa.

Il piano è prevista anche la soluzione per l'attività bancaria dell'Iccri, che nei prossimi mesi dovrebbe essere conferita all'Imi tramite un aumento di capitale dell'Istituto di Arcuti e l'assegnazione alle casse delle nuove azioni emesse. Il conferimento fa comunque parte di un piano di «sistema-

zione industriale» distinto dall'acquisizione vera e propria che prevede tranches di pagamento tutte «cash». Dovrebbe essere confermato il prezzo finale della transazione, i 3200 miliardi indicati dal Tesoro per l'acquisizione del 42% dell'Iccri, mentre sul fronte degli interessi dovrebbe passare la linea morbida del loro abbattimento. Nell'arco di 24 mesi nelle casse del Tesoro sono attesi i 3200 miliardi saltati dal budget '92. L'Iccri dovrebbe varare un aumento di capitale fra i 700 e gli 800 miliardi, facendo fronte al reperimento dei restanti 800 miliardi sia tramite la liquidità già in cassa, sia per mezzo di operazioni finanziarie che non prevederebbero però la cessione di partecipazioni in portafoglio.

La privatizzazione delle banche pubbliche viene vista con una certa preoccupazione

da *Baraccia*, la rivista dell'Abi che rilancia il timore che capitali esteri possano assicurarsi i pacchetti di controllo degli istituti di credito italiani.

Enichem. Enichem spa nei primi dieci mesi del '92 ha perso 853,9 contro i 488 miliardi del primo semestre (217 miliardi nello stesso periodo del '91). Al 31 ottobre '92 la perdita a livello di gruppo supera invece i 1000 miliardi contro i 721 miliardi accumulati nel semestre. Lo si apprende dal documento informativo del progetto di fusione per incorporazione di dieci società totalmente possedute, reso noto, il 15 gennaio agli azionisti. Il sindacato dei chimici chiede intanto che i lavoratori partecipino alla definizione del nuovo piano chimico che il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino sta mettendo a punto in questi giorni.

Gatt: i Dodici «Rinviamo la firma del trattato»

BRUXELLES. «Nessuna decisione verrà presa domani a Ginevra», alla riunione dei negoziatori Cee per il rinnovo dell'accordo sul commercio mondiale al Gatt. Lo ha dichiarato ieri sera a Bruxelles il ne-commissario europeo all'agricoltura René Steichen a conclusione del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura della Cee. Da dicembre scorso l'Italia sostiene questo tipo d'iniziativa e ieri il ministro dell'Agricoltura Gianni Fontana ha ulteriormente incoraggiato i colleghi ad approfittare del cambio di guardia all'amministrazione Usa per avviare un approfondimento tecnico e finanziario dell'accordo al fine di conoscerne i riflessi sull'agricoltura comunitaria.

«Ma per Amato la vera trappola è la recessione»

Prima il prestito in marchi garantito dalla Deutsche Bank, poi il prestito garantito dalla Cee: il pendolo della politica economica nazionale si sposta verso i poli di Bruxelles-Francoforte? Intervista con l'economista Piercarlo Padoan. Recessione e incertezza di giudizio dei mercati sull'efficacia della manovra finanziaria, ecco la trappola per Amato e Barucci. Sullo Sme Italia a metà strada.



Il ministro del Tesoro Piero Barucci ieri a Bruxelles per il vertice dei ministri finanziari della Cee

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Prima un prestito in marchi con la regia della Deutsche Bank, poi un prestito in Ecu con la fiducia della Cee: non dimostra tutto ciò che la nostra politica economica ha anche formalmente cominciato a occhiare tra due poli, Bruxelles e Francoforte, con tutti i condizionamenti del caso?

Ciò riflette esattamente la situazione qual è nella realtà, il pendolo dell'economia e della politica europea non prevede più un solo polo, quello tedesco. Bruxelles è una novità che può essere interpretata come la interpretano a Londra, e cioè un ostacolo da aggirare, un'autorità sovranazionale burocratica nei confronti della quale ci si deve affrancare; o può essere interpretata, come io penso debba esserlo, alla stregua di un potere sovranazionale che in qualche modo

si contrappone al potere della Germania, un potere del quale facciamo parte pure noi. Il fatto che i prestiti all'Italia arrivano uno da Francoforte e l'altro da Bruxelles riflette niente altro che la configurazione dei poteri in Europa...

Ha fatto bene l'Italia a indebitarsi in valuta?

È una opportunità. Il prestito con la garanzia della Cee è un classico prestito condizionato contro impegni sulla condotta della politica economica interna allo scopo di dimostrare la buona volontà italiana di rimettere in sesto i propri conti e ricostituire le riserve della banca centrale bruciata nella crisi valutaria.

Il ministro del Tesoro non ritiene che in questo modo la politica economica nazionale dipenda o più dipendente dall'esterno. Lei è

Dobbiamo temere condizionamenti dai prestiti esteri?

Crede che indebitarsi in valuta sia niente altro che la conferma di una strategia che non è di oggi, ma la conseguenza della liberalizzazione del movimento dei capitali e dell'integrazione finanziaria europea. Ci sono costi e benefici e tra questi ultimi c'è la possibilità di indebitarsi in valuta. Certo c'è il rischio di cambio, ma dall'altra parte c'è la conferma che l'Italia rivolgendosi a Bruxelles riafferma la scelta europea.

Rivolgersi alla Cee con il cappello in mano non sancisce però la drammatica debolezza economica e politica italiana?

Non è una novità la nostra debolezza e deboli eravamo anche prima della svalutazione della lira. Oggi i nostri vizi emergono alla luce, non possiamo lamentarci più di tanto se siamo trattati come soggetti deboli.

Il rischio di cambio è forte se è vero che la lira non ha ancora toccato il fondo...

Nessuno può stabilire oggi quanto varrà un marco tra cinque anni. Non spaventiamoci per i prestiti esteri, l'Italia si è sempre indebitata oltreconfine e dopo dieci anni il debito estero pesa per circa il 10% ri-

spetto al debito complessivo. Con questo finanziamento il nostro deficit corrente. Il problema è quanta strada vogliamo fare verso l'integrazione europea: finora abbiamo detto che volevamo andare avanti, forse ne avevamo sottovalutato i rischi.

E quali sono questi rischi?

Sono almeno quattro le aree di massima incertezza: la recessione generale, il sistema monetario europeo, la reazione dei mercati, il dollaro. Prendiamo il dollaro: tutte le previsioni più realistiche ci dicono che la sua evoluzione durerà almeno per tutto il 1993 e ciò significa per noi un impatto inflazionistico ben più pesante di quello che deriva dalla svalutazione nei confronti del marco. Il giudizio dei mercati è un'altra zona di incertezza molto rischiosa. L'Italia si trova in una posizione mediana rispetto a Gran Bretagna e Francia. Gli inglesi hanno detto e ripetuto che non hanno alcuna intenzione di rientrare nello Sme né sono in grado adesso di dire quando ci ripenseranno. I francesi ne restano aggrappati. Noi italiani abbiamo prima dichiarato che saremmo rientrati subito, poi abbiamo scelto tempi lunghi. Credo che si ponga per noi un problema di annuncio: non si tratta di rientrare adesso nello

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vizzani Veneto, 80
Capitale sociale L. 1.873.778.156.000 - Tel. di Roma n. 895592

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1987 - 1994 A TASSO VARIABILE
di nominali L. 1.000 miliardi (AMI 19894)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La dodicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° agosto 1992 / 31 gennaio 1993 - fissata nella misura del 7% - verrà messa in pagamento dal 1° febbraio 1993 in ragione di L. 175.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 2.500.000 (valore vigente dal 1° febbraio 1992), contro presentazione della cedola n. 12.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 13, relativa al semestre 1° febbraio / 31 luglio 1993 ed esigibile dal 1° agosto 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 7,70% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCA DI ROMA